

I procuratori: la legge sulle intercettazioni non serve

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Una legge sulle intercettazioni non serve, basta applicare le norme già esistenti, e comunque la delega riservata al governo per intervenire sul dossier degli ascolti è troppo ampia. Ecco in sintesi il ragionamento dei procuratori della Repubblica Armando Spataro (Torino), Giuseppe Pignatone (Roma), Giuseppe Creazzo (Firenze) e dell'aggiunto di Napoli, Giuseppe Borrelli, durante l'audizione avuta ieri in commissione giustizia al Senato. I quattro sono autori delle circolari, diramate ai rispettivi uffici, per autoregolamentare l'utilizzo delle registrazioni considerate non rilevanti, che non costituiscono cioè prova di reato, ma che riportano solo fatti personali o circostanze che coinvolgono non indagati. Proprio la scelta di emanare questi vademecum, ha ricordato Pignatone, dimostra che «le norme ci sono, vanno applicate e fatte applicare».

La delega a intervenire sulle intercettazioni è contenuta nel ddl sul processo. Dieci righe in tutto, considerate poco stringenti dai quattro magistrati. «Abbiamo rile-

vato che per ora è troppo generica», fa sapere Spataro, al termine di un'audizione durata un'ora e chiusa alla stampa. Ma non basta. Secondo il procuratore di Torino, è soltanto il giudice - e non una norma approvata dal legislatore - a poter "filtrare" i nastri: «La rilevanza penale delle intercettazioni - fa presente - non può che essere ri-

Sentiti Pignatone, Spataro, Creazzo e Borrelli, autori dell'autoregolamentazione degli ascolti nelle Procure. "La delega al governo così è troppo generica"

levata dai magistrati che procedono nel contraddittorio con gli avvocati e il pubblico ministero. E non può essere disciplinata per legge». Un ragionamento rilanciato anche da Pignatone: «A decidere la rilevanza può essere solo il giudice, perché questa può cambiare da un momento all'altro». Un esempio? «Se un camorrista telefona al-

la moglie per dire che entro mezz'ora sarà a casa per pranzo - ipotizza Borrelli - fornisce un'informazione che in un dato momento non è rilevante, ma può diventarlo in seguito, magari per dimostrare che ha inventato un alibi».

L'altro nodo, naturalmente, riguarda la pubblicazione delle intercettazioni da parte dei media, quando ne entrino in possesso. Una circostanza ormai riconosciuta da diverse sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, hanno ricordato Spataro e Felice Casson (Pd), in nome del diritto dei cittadini ad essere informati e del dovere del cronista a informare l'opinione pubblica.

Un dettaglio, infine, aiuta a comprendere il clima in cui il governo si appresta a mettere mano al dossier intercettazioni. Proprio mentre i procuratori intervenivano a Palazzo Madama, al Csm Antonello Ardituro e Francesco Cananzi si mettevano al lavoro per tradurre le quattro circolari in un'unica ordinanza destinata a tutti i magistrati d'Italia.